

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

31

TVLLIA

SVPERBA.

TVLLIA
SVPERBA

Drama per Musica

*Da rappresentarsi in Bologna
nel Teatro del Pubblico.*

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima

Di

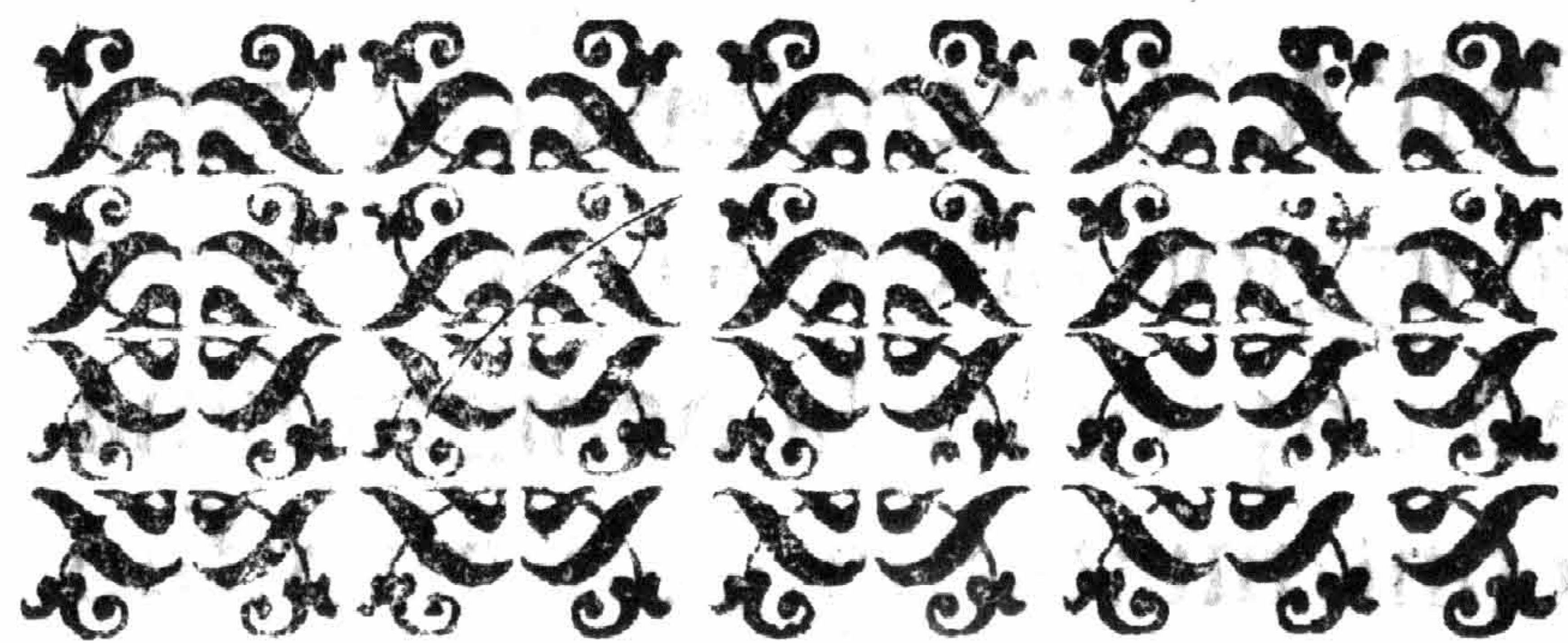
FRANCESCO II.

Duca di Modona ,
Reggio , &c.



IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci. 1680.
Con licenza de' Superiori.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



Vella Tullia super-
ba, che dalla Reg-
gia dell'Adria se ne
passò accompagna-
ta dalle gratie, e da gli Amo-
ri sotto li fortunatissimi au-
spici dell' Altezza Vostra al
Teatro di Reggio, hora per-
uenuta improvvisamente alle
Scene di Felsina di nuouo
prostrata alle riuerite piante

dell' A. V. medesima con ogni maggior ossequio ne viene ad implorare la benignissima continuatione dell' alto suo Padrocinio; Ed in vero non sapressimo argomentare altro motiuo di superbia in questa Regina; che questo di vantarsi qualificata della stimatissima Protectione d' vn Principe così generoso, e magnanimo, mentre per altro poi la vediamo tutta humile, ed ossequiosa porgerne colme di riuerenza le sue suppliche, come pur noi medesimi presentati con essa all' A. V. profondissimamente, habbiamo l'ardire di moltiplicarle; Riuolga ella per

tan-

tanto il Serenissimo ciglio verso la nostra humilissima diuotione, e la riconosca animata appunto dall' Aquile sempre inuite d' Ateste ad affissarsi in vn Sole di Prudenza, e di Gloria, e per fine riceuendoci nel grado in cui desideriamo con la nostra Regina di costituirci si degni che c' inchiniamo
Di V. A. Serenissima

Bologna 10. Febraro 1680.

Vmiliss. diuotiss. & oblig. Ser.

Gli Accademici Vniti.

Argomento.

TVllia quell' aborto d' hu-
manità generato dalle
viscere di Tullio Seruilio con
eccesso di barbarie diede à diue-
dere à Roma tutta che anco in
molle seno di femina regnar po-
teua vn core di Nerone. Ucci-
se il Marito, passò a i secondi
Sponsali con Lucio; Lo stimolò
per ambitione di regnare à to-
gliere la vita al proprio Genito-
re; indi calpestò con sacrilego
fatto il di lui cadauere, e final-
mente rimasta vedoua col figlio
Sesto Tarquinio, facendo con
vitio correlatiuo, dell' altro re-
gnò sù' l' Trono, e tiranna, e
la-

lasciua; quindi applicando più
alla sodisfattione del senso, che
del gouerno de' Popoli, si conci-
tò contro i principali del Lazio,
fra quali Aureliano, che per sot-
trarre la Patria dalla tiranni-
de auvalorato dal seguito d' al-
tri congiurati prese l' armi per
precipitarla dal Soglio, ma in-
frantasi doppo vari accidenti
di battaglia la Rota della sua
Fortuna si vide fra' ceppi allhor
che si stimò trionfante; e da que-
sto prende il suo principio que-
sto Drama intitolato TVLLIA
SVPERBA.

Per-

Personaggi nel Prologo.

La Libertà.

Il Genio della Pace.

Il Genio della Guerra.

Per-

Personaggi nell' Opera.

Tullia Regina di Roma.

Sesto Tarquinio suo figlio.

Aureliano Principe Roma-
no.

Domitia sua figlia.

Floro Principe Romano de-
stinatoli in Isposo.

Curzia Vecchia di Corte.

Gerilbo Paggio di Tarqui-
nio.

Mu-

Mutationi.

Gabinetti Regj.
Cortile con Torre.
Regia con Trono.
Logge con Serraglio di Fie-
re in lontano.
Selua.
Sala nella Reggia.
Therme Reali con delitiosa.
Giardino, e Sala.
Ballo di Cortegiani.
Ballo di Guerrieri.

PROLOGO

*La Libertà assisa sopra cumulo di tro-
fei, Il Genio della Pace, e quel-
lo della Guerra, che dor-
mono sopra de' me-
desimi.*

Lib. **C** Inta d' allori, e palme
Del patrio Reno in sù i
trionfi assisa
La Libertà son' io Donna
de l' alme;

Questa Scena improuisa,
Per ozio genial de' miei gran figli,
Feci apprestar da Armoniosa Clio
Sù questo suol natio,
In cui posso vantar, colma di fregi,
Trono di Libertà Carcer di Regi.

Teatro pomposo

Fù questi à mie glorie:

Hor Scena gradita

Di Tullia inherita

Contien le memorie.

Teatro, &c.

Al Concerto numeroso de gl' Instrumenti

si risueglia il Genio di Pace.

Qual di Musiche Cetre Eco viuace

Turba i dolci riposi

PRO-

Al

Al Genio de la Pace ?

Ge. gue. E qual voce importuna
Con risentiti carmi
Destà il Genio de l' armi ?

Ge. pa. Ah spirito contumace
Del mio stato tranquillo
Con modi strepitosi
Tu fosti, che turbasti i miei riposi.

Ge. gue. Sentite come ben' hor si difende
Chi piu d' altri contende,
Mà giuro al Dio di Lete,
Ch' io mi vuò vendicar ---

Lib. Non più ; tacete :

La discordia mai non regni
Doue stà la Libertà :
Onte graui , acerbi sdegni
Serui son di crudeltà .

La discordia, &c.

Le vostre gare inteli,

Però sappiate, o Genij miei diletti,
Ch' io dal letargo vil fei suscitarui
Per non veder ne l'ozio addormetarui ;
Ite però concordi.

Tu di Pace, a le feste, à i giochi, a i cāti,
Tu di guerra, à le Giostre, a l' armi, al
Campo ;

E così in varie guise
Esulti il suol, cui Libertade arrise .

Ge. pa. Ecco l' ire depongo ,

Ge. gue. Ecco lascio ogni duolo ,

Ge. pa. E ad vbbidirti) Ecco m' ap-

Ge. gu. Ed à seruirti)² presto al volo,
Mie

Ge. pa. Mie cetre festiue,

Ge. gue. Mie trombe giuliuue ,
a 3. Destateui , sù :

Ge. pa. A i giochi inuitate

Ge. gue. A l' armi chiamate

a 3. Del Ren la Virtù .

Mie cetre , &c.

*Volano i due Genij , e terminano
il Prologo .*





ATTO PRIMO

SCENA I.

Gabinetti Reali .

*Tullia appoggiata ad un Tavolino in atto
di pensare , Tarquinio .*

Tarq.



Enitrice Reina

Quai nube di pensiero
Turba il ser nel ciglio?
ah forse in Roma
D' Aureliano l' inimico
brando

Fà guerra al tuo riposo? vn dì vedrai
Questo Romano esangue
Al tuo seno regale
Porpore tributar col proprio sangue.
Se di Roma alta Regnante
Cingi l' ostro , e premi il foglio ,
Fuga omai l' aspro cordoglio ,
Che ti rende ogn' or penante .

*Tullia dà una mano sù'l poggio della sedia ,
e sorgendo furiosa dice .*

Cal. Vn ribello?

² Vn sacrilego, vn empio, vn traditore
Vincerà Tullia? (ah che la vince Amo-
re.)

Tarq. Non ti turbar; ne la tua destra ec-
cella

Stà il castigo de gli empj:

Le falangi nemiche

Al bellico fragore

Vincerà Tullia. *Tul.* Ah che la vince
Amore.

Regio spirito di costanza

Non si parta dal mio core,

Alma forte

Nulla teme de la forte,

Non conosce vil timore.

Regio, &c.

S C E N A II.

Curzia, e gli antedetti.

Cur. **R** Eina, Tullia,

Tul. Curzia fedel, che arrechì?

Cur. Porto applausi festiui:

Tar. Tosto dimmi à che arriui.

Tul. Con giuliuo sembante

Rechi nouo trionfo? (ò nouo amante?)

sotto voce.

Cur. Sconfitte in mezo al Campo

Fur le falangi ostili, il tuo nemico

Già restò prigioniero.

Tul. Aureliano altero?

Tar. Il primo capo

De l'Idra ribellante?

Cur. L'empio fellone sì.

Tul. Parti, o figlio; al rubello

De la regal mia fede

Il proprio acciar formi catena al piede.

Tar. Esequirò i tuoi cenni, aspre ritorte

Saranno al Traditor nantie di morte.

Già rimbomba nel Campidoglio

Vi Vittoria la voce festiua:

D'ogni intorno di questo foglio

Sparge glorie la garrula Diua:

Già rimbomba, &c.

S C E N A III.

Tullia, Curzia.

Cur. **R** Eina, v'è di meglio

Tul. Parla tosto, che fia?

Cur. Gentil Garzone

D'Aurelian seguace,

Che nel bel crine hà il Tago

Mostra preda restò:

Tul. Coranto è vago?

Cur. E' vn raggio de le stelle, e dentro
gl'occhi

Bellona innamorata

Pose la guerra, e l'armi.

(mi.)

Tul. Pria di mirarlo, oh Dio, sento piagar-

Cur. Ne la bocca vermiglia oue l'Aurora

Stemprò le sue rugiade

Hà rapitore il vezzo, hà vn brio, che
ancide.

A T T O

Tul. Non più (pria che il vaghegg ianco
m'uccide.)

Curzia, vattene, vola, ed al mio aspetto
Scorta sì bel Garzone,
Sarò per nouo Enea noua Didone!

Cur. Tu sei bella, e fortunata,
Scorgo ben che à tuo fauore
Gira in Ciel l'astro d'Amore;
Che à gioir sei destinata.
Tù sei, &c.

S C E N A I V.

Tullia.

Tullia, possibil fia,
Che à l'aure de' sospiri
Non s'estingua l'ardore,
Che portàdoti in seno vn crucio eterno,
Rende la fiamma tua fiamma d'Inferno.
S'amar per bizzarria
Potesse questo cor,
Godrei che l'alma mia
Languisse al suo dolor.

S C E N A V.

*Tullia, Curzia, Gerilbo, che condnce
Floro in catene.*

Ger. **Q**uesti, che à te presento
Giouanetto gentil frà lacci au-
uolto

E

P R I M O.

5

E' trofeo di mia spada.

Tul. Oh Dei, che volto?

Ger. Tullia, non più si tardi,
Di glorioso alloro
Cingasi la tua chioma,
Sei il Nume di Roma.

Tul. E chi sei tù, che al mio regal diadema
Frà congiurati indegni
Guerra mouesti?

Flo. Son qual mi vedi io son guerriero, e
in campo

Vibrai le stragi, e l'onte.

Tul. (Gioue hà nel ciglio.)

Cur. (Hà Sagittario in fronte.)

Flo. Per destin de la sorte,
Non per viltà preda latina è Floro.

Tul. Floro t'appelli. **Flo.** Sì.

Tul. (Quel crin disciolto è vn laberinto
d'oro) Gerilbo.

Ger. A' cenni tuoi la destra, e l'alma
Già, Regina, sacrai, comanda, e tosto
Vbbidita farai,

Tul. A le mie Guardie
Il prigionier consegna, entro la Reggia
Sia custodito; intanto
Rasserena, ò Garzon, il mesto ciglio,
E voi tosto sciogliete
Al suo piè le ritorte.

Flo. (Ah che senza Domitia io son di
morte.)

Tul. Quest'alma, e questo core
Fedel t'adorerà
La fè d'vn vero amore

A 3

Mai

A T T O

Mai non vacillerà .

Quest' alma , &c.

Bel raggio di costanza

In me risplenderà ,

E ancor senza speranza

Mai non s' estinguerà .

Quest' alma , &c. *parte.*

S C E N A VI.

Gerilbo , Curzia , Floro .

Ger. O Là Guerrieri ,
Custodite costui .

Non pauentar' amico ,

Alte fortune à tua beltà predico .

Cur. Vago Cupido armato ,

Vn guardo de' tuoi lumi

Legge può dar' à chi dispensa leggi ,

E por frà ceppi vna Regina ancora .

Flo. (Ah che il mio cor solo Domitia ado-

Cur. Se haurà loco nel tuo petto (ra)

Dolce affetto ,

Tu farai felice vn dì ;

A tuoi piedi

Tributaria fia che vedi

Cieca Dea , che ti tradì .

S' haurà , &c.



SCE-

P R I M O .

7

S C E N A VII.

Floro.

Fia da catene auuinto

Chi ne' campi di Marte

A la gloria s' aprì libero il varco ?

Fia graue duol , mà per Domitia , oh Dei

Prouan crucio maggior i sensi miei .

Da quel bello , che s' adora

Viuer lungi è gran tormento ,

E' insoffribile martire ,

E' vna pena da morire

Sospirare ogni momento ,

Da quel bello , &c.

Senza il volto idolatrato

Troppo langue vn core amante ,

Di Cupido l' empia face

Turba ognior la dolce face

Rende in sen l' alma penante .

Senza , &c.

S C E N A VIII.

Cortile con Torre nella Reggia .

Domitia .

D Omitia , oue t' aggiri ? oue ti guida

Cieco fanciul bendato ?

D' Aureliano figlia

Lascio nel Campo il Genitor guerriero ,

A 4

E

A T T O

E per non viuer lungi
 Dal mio adorato Floro,
 Che giace in frà ritorte,
 Porto dubbia la vita incontro à morte.
 Temo, che Tullia altera
 L'empia donna lasciua
 Qual noua Creusa il mio Giason m' in-
 uole;
 Viuer lungi non sò dal mio bel Sole.
 Barbara Gelosia,
 Parti da questo cor;
 Che pena così ria
 Non mi dispensa Amor.
 Barbara, &c.

S C E N A IX.

*Aureliano dalla Torre, vedendo partir
 Domitia.*

An. Domitia?

Do. Ahimè qual voce
 Con non intesa forza
 Mi trangge quest' alma?

An. Domitia?

Do. Oh stelle, oh Dei, *và guardando.*
 Ne la vicina Torre
 Al certo questi è Floro.

An. Figlia, Domitia?

Do. Figlia? oh Ciel che ascolto!

An. Al tuo gran Padre

Deh volgi vn guardo almeno.

Do. Che veggio, oh Dei, Signore?

Si

P R I M O.

Si volge, e vede il Padre.

Tu prigioniero, e come?

An. Io l'aure imprigionate
 Beuo di Ciel nemico.

Do. O barbari, o tiranni, à la tua chioma
 In funesti cipressi (me?)
 Chi tramuto gli allori? e quando? e co-
 Di Vincitor sei vinto?

An. Sai, che labil fortuna
 Poggia frà l'aure, e i venti,
 Pugnammo, e fù la pugna
 Varia così, che ad vn girar di Sole
 Con Floro il Cavalier, cui già in isposa
 Te destinaro i Fati,
 Prigioniero cadei.

Do. (Perfidissimi Dei!) priua del Padre,
 E de l'amato Floro in sì gran duolo
 Lassa ancor viuo è

An. Taci.

A questa parte hor viene
 Ferreo balen di nudi acciari.

Do. Ahi pene. *Si ritira.*

S C E N A X.

*Gezilbo con Guardie Reali, Domitia
 in disparte.*

Ge. O Là Soldati, (luce)
 Per comando Regal n' esca à la
 Il prigioniero auuinto.

*Dà la chiave della prigione alle Guardie,
 che vanno à scarcerar Aureliano.*

A 5

(O

Do. (O Ciel , che fia ?)
(Molto fai , se resisti , anima mia .)

Ge. Tutte l' Erinni accese
Tullia nel seno accoglie , ella m' impose
Di condurglielo inante
L'amor cangiò in furore ,
Fulmina con gli sguardi ;
Da l' re d' vna Donna il Ciel mi guardi .

Do. (Ahi forte cruda , e ria !
Molto fai , se resisti , anima mia .)

Ge. Donna amante ,
Furia errante
Può chiamarsi per mia fè :
Implacabile , e feuera
Si tormenta , e si dispera
Quando è priua di merce .
Donna amante , &c.

S C E N A X I.

*Aureliano condotto dalle Guardie fuori della
Torre , Domitia , che lo stà osservan-
do in disparte , Gerilbo .*

Au. **S** On tradito da le stelle ,
Hò nemico in Cielo il Fato :
Incostante
Quella Cieca Dea vagante
Mi vorrebbe fulminato .
Son tradito , &c.

Ge. Non più del labro audace
Tróca gl' incauti accenti , e voi scortate
A l' eccelsa Reina

Il fellon trà catene .

Do. (Ancor mi fermo ? ahi cruda vista ,
ahi pene .)

Au. O d' vn' Ecate indegna ,
D' vna Frine lasciuia
Empio Ministro , esecutor crudele ,
Sì verrò , che non teme
Le tenaci ritorte (re.
D' vna Regnante indegna , vn' alma for-

Do. Ah che non posso
Più contenermi ,
Empij doue traete ?

*Domitia si fà auanti per abbracciare il
Padre , e viene impedita da Gerilbo .*

Ge. Scoftati , temeraria .

Do. Mia speranza , mia vita , oh Cieli , oh
Dei !

Ge. Che pretendi , chi sei ?
Qual desio di morir quì ti conduce ?

Do. Deh se pietà - - - -

Ge. Ammutisci .

Do. Almeno lascia .

Ge. Non più : tosto si scorti
Questo Latin rubello
Entro la Reggia .

Do. Aurelian .

Au. Cor mio .

Do. Tu parti .

Au. Sì , resta mio bene

à 2. Addio ,

S C E N A XII.

Domitia.

MIo cor, mà che risolui?
 Alma, che più ritardi?
 Per liberar col Genitor lo Sposo
 Penetrerò la Reggia,
 Mi seruirà la frode,
 Chi sà ingānar hoggi nel Mondo gode.
 Sorgetemi in petto,
 Speranze gradite:
 Da questa mia falma
 Sparisca l' affanno,
 E spera quest' alma,
 Che vn giorno faranno
 Le Stelle schernite.

Sorgetemi, &c.

Afflitti pensieri
 Sereni tornate,
 E voi cruci fieri,
 Che il cor tormentate
 Dal seno fuggite.
 Sorgetemi, &c.



SCE.

S C E N A XIII.

Reggia con Trono.

*Tullia, Aureliano incatenato, Tarquinio,
 Gerilbo.*

Aria con Trombe!

Tul. Festeggiate, amiche trombe,
 Le mie glorie, e' i miei trofei:
 Di Quirino il Ciel rimbombe,
 Che son spenti i suoi Tifei.
 Festeggiate, &c.

O là perche sia grado
 A' solleuarmi al Trono
 Sotto il mio piè regale
 Pieghisi omai quest' empio.
Tar. A i Romani Tifei serua d' esempio.

Au. O Cielo, à le sue piante
 Chi già prostrò gl' Imperi!

Tul. Già ne l'empio Latin premo, e calpesto
Calpestando Aureliano per salire al Trono.
 L'ira de' Fati auuersi
 Con fortunato piè:

Au. O coronata
 Tesifone de' Regni, à te quest' alma
 Non cede nò, mà al suo destin la palma.

Tul. Sì temerario?

Tar. Sì fiero, e baldanzoso
 Parla vn vinto, vn depresso?

SCE.

Curzia , e gl' antedetti .

Cur. **T**ullia , vaga Donzella
Per graue affar' audacemente
hor chiede

Baciarti il regio piede .

Tul. Vegga dal nostro Scettro

La riuerita luce ; e questo indegno

Questo fellon rubello

Da Numidi che fere

Scorga sotto l' artiglio , (glio.

Che vn temerario ardir certo hà il peri-

Cur. Empia furia di Cocito .

Morirò , sì morirò :

Mà per farti eterna guerra ,

Anco in ombra di sotterra

Tutto sdegno io tornerò .

Empia , &c.

S C E N A X V .

*Demitia condotta da Curzia , Tullia ,
Tarquinio , e Gerilbo .*

Cur. **M**ia sourana Imperante,
Vergine pelegriua
Con gl'ossequi su 'l labro à te s'inchina

Tar. (Che sembiante diuino !)

Ger. (Qui costei , che pretende ?)

Tul. Chi sei ? narra , che chiedi ?

PRE

Do. Pur che à me si conceda

Di fauellar , che Tullia sol m' ascolti ,

Riuelate congiure hor hora haurai .

Tar. Son faette d' Amor quei vaghi rai .

Tul. Si ritiri ciascun ; così fecondi

Sono i capi de l' Idra ?

Tar. Oh Dei , che fia ?

Qui mi fermo in disparte .

Cur. Io qui m' ascondo .

Ger. Parto , e volo à celarmi à l'altro Mò-
do . *via.*

S C E N A X V I .

*Tullia , Demitia , Tarquinio , Curtia , e
Gerilbo in disparte .*

Tul. **O**R che sole noi siamo , e alcun
non sente ,

Dimmi chi à la mia testa

Alte congiure appresta ?

Do. In questo foglio

Presenta à Tullia una Lettera .

Leggi , o Tullia , e vedrai

Risorto altro rubello in Campidoglio ,

(Mà suenata , ò lasciua , ora ti voglio .)

Cur. Preueggo qualche imbroglio)

Tul. In questo foglio dunque

Tanto s'aduna ?

Do. Sì .

(E' questo il tempo , assistimi , o Fortuna)

Tar. Pose Febo in quel volto il suo sereno)

Tul. Apro la carta .

Ed

Do. Ed io ti squarcio il seno.

Se gl' auentia con un stilo per ucciderla .

Tar. Ferma iniqua , che tenti? *la trattiene.*

Tul. Ah scelerata ,

Così con finto foglio

Ordisci i tradimenti ? e chi ti mosse

A tentar la mia morte ?

Do. Giusta ragion. (Tu mi trrdisti, ò Sorte)

Tar. Ferma, o Gran Genitrice ,

Il folgore de l' ira : (to

Sappi, che questi in breue gonna auuol-

E' il giouinetto Celso

D' Aureliano vnica prole amata ,

(Così l' inuolo à Lachesi spietata)

Tul. (Con l' aurea chioma questi ancor m' annoda ,)

Cur. (O che Donna à la moda .)

Tul. Sol mora il Genitor .

Do. (Stelle, che sento ?)

Tul. E resti il figlio

Con Floro custodito .

Tar. (M' innamorà costei cõ sì bel ciglio !)

Tul. Per celebrar di così lieto giorno

I fortunati euenti ,

Hoggi caccia real vuò che s' appresti .

Cur. Cacciatrice sì bella

O quanti per cacciar fariano lesti .

Tul. Sempre armato di costanza

Regio cor trionferà :

D' Altri fieri à la sembianza

L' alma mia temer non sà .

Sempre , &c.

La fermezza del mio seno

Al

Al Destin resisterà :

D' empie stelle al rio baleno

La mia fè non temerà ,

Sempre , &c.

S C E N A X V I I .

Tarquinio , Domitia , Corilbo .

Co. **T**V gran periglio corri,
Và spogliati , fà presto ,
Sei vago, sei vezzoso , intendi il resto ,
La bellezza c' hai nel volto
Può cangiar le tue vicende :
Con quel ciglio sfauillante
Innamora il tuo sembiante ,
Lega i cor quel crin disciolto .
La bellezza, &c.

S C E N A X V I I I .

Tarquinio , Domitia , Floro , che sopraggiunge .

Tar. **B** Ella , condona , e non t' arrechi
offesa
L' usata frode ;
Fù per sottrarti da letal vendetta
Di vindice Regnante ,
E in ricompensa grata
Io bramo sol, che non mi sdegni amate.
Do. Mà come , ed in qual modo
Cangierò l' esser mio ?
Tar. Non pauentar ;

Al

Arteficé d'inganni è il cieco Dio.

Do. Ah Tarquinio , mio Prence
Permetterai, che Aurelian se 'n mora,
Già prigionier de le tue regie squadre,
Ch'io resti senza core, e senza Padre?

Tar. (D' Aureliano figlia !)

Do. Tu, che à la Genitrice
Dolcemente legar l'arbitrio puoi ,
Del Genitor amato
S' hoggi fia che intercedi
E vita, e libertade , io ben prometto
Di sacrarti l' affetto.

Flo. (Che incontro ? oh Dio , Domitia
Qui sola con Tarquinio !) *e parte.*

Tar. Otterrai ciò , che brami
Mà chi m' accerta
Corrisposto in amore ?

Do. Prendi in pegno di fè la destra, e 'l core

Flo. La destra, e il core.

Do. (Tu fai, che fingo, o faretrato Amore.)

a 2. Quanto adoro il tuo semblante
Quanto è caro il nostro ardore?

S C E N A X I X .

*Floro guardando dietro à Domitia , e Tarqui-
nio , che partono presi per mano , e
Curzia , che sopra giunge .*

Flo. **A** H sienturato Floro ,
Che mirasti, che vdisti alhor
ch' io credo

Qui di trouar Aurelian con Tullia ,
Tro-

Trouo infida la Sposa,
La mia fè vilipesa ,
Mostro d' infedeltà l'empia si è resa.

Cur. Non stà bene , o figlio mio
A dir mal de la beltà :
Ch' ogni donna al suo desio
Vuole Amanti in quantità .

Non stà , &c.

Flo. Curzia , già che interrompi
Il corso à miei lamenti ,
Frà tutti i miei tormenti
Hor sappi che il peggior de l'alma mia,
E' vn sospetto crudel di Gelosia .

Cur. Oh questa è vna pazzia ,
Anzi pur de le Donne egli è costume ;
Ch' ostinate , e incostanti
Voglion dare vn sol core à mille amati.
Li voglion tutti

Se credessero morir :
Ogni ciglio le faetta
Ogni volto le diletta
Sù quei labri c' han distrutti
Ventilò più d' vn sospir .

Li voglion , &c.

Ne voglion molti
Se douessero perir .
Ogni crine le incatena
Sempre amando stanno in pena,
Mai non hanno i lumi asciutti ,
Lacrimando i suoi martir .

Li voglion tutti, &c.

A T T O
S C E N A X X.

Floro agitato.

Fere, voi, che sbranaste,
Ippolito sù 'l lido, à l' empia ancora
L' empio cor lacerate,
D'vn affetto tradito
Vendicate l' offesa;
Mostro d'Infedeltà Domitia è resa,
Io non vuò piu creder nè
A bellezza menzognera:
E' più stabile la fronda,
Più fermezza vanta l' onda,
Non è l' aura sì leggera.
Io non vuò, &c.
E' di Proteo più incostante,
Hà la fede vacillante,
E' Sirena lusinghiera.
Io non vuò, &c.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A I.

*Logge terrene con ferraglio di fiere
in lontano.*

Aureliano condotto da Soldati.

Empio Fato, il tuo rigore
Placherò colla mia morte:
Se à pagnar contro le stelle
Hà il mortal la forza imbelle,
Cedo vinto a cruda sorte.
Empio, &c.

S C E N A II.

Tarquinio, Aureliano.

Tar. O là sì pigra
Tratta Lachesi il ferro? anco
non versa
L'alma nel sangue il traditor rubello:
A' miei regali sdegni
Toglieteui, o Littori,
Di quelle Fere io l' esporrò à gl' artiglieria
Io di Cocito al Regno
Ben farò, ch' ei discenda.
Aur. Ah Prenze indegno.
Il morir non temo nè,

MA

Mà per far le mie vendette
 Con più fulmini, e faette
 Il Tonante inuocherò.
 Il morir, &c.

S C E N A III.

*Gerilbo con veste da Pastore sotto il braccio,
 e li sudetti.*

Ger. Signor, de' cenni tuoi
 Eccomi esecutor; mà quì nascoso
 Non v'è già chi ci offerui?

Tar. A pena il Cielo.

Aur. (Numi, che fia.)

Tar. T'accosta: e tanto alberga
 Nel tuo seno il timore? *Verso Gerilbo.*
 Spoglia del graue adamantino arnese
 Sù tosto il prigioniero.

Aur. Quai strauaganze, oh Dei!

Ger. Lascia quest'armi
 Neghitoso, che tardi?

Tar. È cauto soffri
 Di boschereccie lane il pondo vile.

Aur. Oh Ciel, non anco
 Vario di mille aspetti
 Il mio destin conosco!

Tar. Or sia tua cura *à Gerilbo.*
 Dar'opra à ciò imposi; io così voglio.

Ger. Assistimi, o Fortuna, in tanto imbro-
 glio.

Parte, e porta seco la veste d' Aureliano.

S C E N A IV.

Tarquinio, ed Aureliano.

Tar. **A** Vreliano, vedi
 Quai vanta vn' alma regia
 Spirti d'Eroe, se à l'offensore indegnò
 Con libertade, e vita
 Dono l' offesa ancora.
 (Ah ch'è vn dono à colei, che m' inna-
 mora!)

Aur. (Son desto, ò fuor de' lacci anco
 deliro?)

Tar. Rasserena le ciglia,
 Ti rapisco à la Parca
 (Nò per genio del cor, mà per la Figlia.)

Aur. (Vn Tiranno, vn superbo
 Vsa pietà!)

Tar. Coperto
 Di sì logori velli il fianco ignudo,
 Fuggi; Tarquinio à la tua vita è scudo.

Aur. Deh lascia - -

Tar. Fuggi, vanne trà selue, e quì prometti
 Occultar la tua sorte
 Infino à l' aure, al Sole;
 Di Tullia il fiero sdegno
 Per euitar, così prudenza vuole.

Aur. Giuro al Rè de gli Abissi
 Celarmi anco à la figlia. (Ahimè che
 dissi!)

Tar. Appunto anco à Domitia
 D'vuopo è tacer qual sei.

Aur. Giuro celarmi
Pur à Domitia, (ah che promisi oh
Dei!)

Tar. Così lontano
Da la beltà, che adoro
Non scuoprirà la face, ond' ardo, e moro.
Vieni pure, à lusingarmi
Nel mio duol, cara speranza;
Vn tuo vezzo può bear mi
Se ben langue la costanza.
Vieni, &c.

Vieni pure à raddolcirmi
I martir, cara mia speme,
Tu puoi sola in petto vnirmi
Vita, e morte amiche insieme.
Vieni pure, &c.

S C E N A V.

Aureliano, e poi Domitia in habito virile.

Aur. **M**A che miro? che scorgo?
Sotto spoglie virili
Domitia in questa Corte?
Scupido si ritira in disparte.

Do. Fingi, o core,
Fingi amore,
Se tua sorte vuoi cangiar:
Con l'inganno, e con la frode
Sempre gode
Chi sà meglio simular.
Fingi, &c.

Rapito da miei vezzi

Cre-

Credulo amante il Prencipe lasciuo
Giurò serbarmi illeso
Da barbato rigore -- *Vede il Padre.*
Di Pastore in sembianza il Genitore?

Aur. (Ed anco freno
Queste braccia à gl' amplessi?)

Do. Ciel! ? mà che rimito?

Raffigura Aureliano, e corre per abbracciarlo.
Mio Genitor; Aurelian?

Aur. Chi sei?

Do. Chiedi qual son?

Aur. Ah! che promisi (oh Dei!)

Do. Stupida io son, e non rauuisci. o Padre,
Sotto spoglie mendite
La tua figlia, il tuo core?

Aur. Aurelian non son tuo Genitore, *parte.*

Do. Son vana, ò pur m' aggiro
Con l' ombre di sotterra?

S C E N A VI.

[*Flo.*, e *Domitia*, che stà da una parte
sospesa.

Flo. **C**Rudo Amor,
Tu mi fai torto,
Se vuoi morto
Questo cor:
Sù quel labro, che dolce ride,
Che lusinga, e poscia uccide
Non credei tanto rigor,
Crudo, &c.

Resta in atto di pensare.

B

Aur.

Do. (Aurelian non son tuo Genitore !)
frà sè tutta piena di stupore.

Flo. Qual voce ? oh Ciel che miro ?
Questa è l' infida sì, che di natura
Con noua legge ora mutando il sesso
Isconosciuta vuole
Stringere al seno il mio riual lasciuo,
Ed io frà tanti guai pur' anco viro ?

Do. Mà che più tardo ?
Riscuotendosi dallo stupore.
*Vuol partire, e s' abbatte in Fiore, che
non la guarda.*

O Floro ? o dolce
Vista de gli occhi miei,
Non parli ? hà forse il volto
Del Gorgoneo portento
L' orride forme ? osserua
La tua Domitia.

Flo. E che vaneggi, o folle,
Domitia tu ?

Do. Risplenda
Quel Ciel d' Amor men fosco ;
Sì Domitia son io. Flo. Non ti conosco.

S C E N A V I I.

Domitia sola.

F Erma, perfido, ascolta, e non rauuisci
L' ardor, che ti consuma, e non distin-
gui

La face, onde n' auampi ?
Che farò, che farà ? Numi consiglio ;

II

Il Padre à me si cela,
Floro da me s' n fugge, e dir ben posso
In sì misero stato,
C' hò nemiche le stelle, il Cielo, e il Fato.
Vi cedo, o stelle,
Vi cedo sì :
Sorte incostante,
Misera amante
Già mi tradì.
Vi cedo, &c.

S C E N A V I I I.

*Domitia mentre parte vede venir Tullia,
che hà per mano Floro.*

Do. C He miro, oh Dei ! Tullia con Flo-
lo ? ahi forte,
Seuera Gelosia, tu mi dai morte,
Tul. Tergi oma le tue pupille,
Rieda in volto il bel seren :
Perche in queste amare stille
Struggi il cor dolce mio ben ?
Si riuolge, e vede Domitia.

Tul. Celso ?

Flo. (Di Celso il nome
Finse Domitia ?)

Do. Reina ?

Tul. Come la guancia d' ostro
Veste il pallor ? qual turbine improuiso
Foschi rende i tuoi lumi ? (oh che bel
viso !)

Do. Alma che auerso hà il Fato

B 2

Gia-

Giamai si rasserena.
Empio tu sei di questò cor la pena.
à parte à Floro.

Tul. Mà dimmi tu con Floro,
Celso, che fauellasti?

Flo. (Gioui la frode:) egli pretende au-
dace

Quel cor, che à me donasti.
Piano à Floro.

Do. Mi tradisti, o crudel.

Flo. Tu m'ingannasti. *piano à Domitia.*

Tul. Cessino omai le gare; vn laccio solo
A questo sen regale

Ambo fia che v'annodi:

Entro la Reggia in tanto

Volgete, o belli, il piede.

Do. T'offro l'anima in voto. *Flo.* Et io la
fede.

Do. Ah traditore. *verso Floro.*

Flo. Ah ingrata. *verso Domitia.*

Tul. O Gelosia adorata.

S C E N A IX.

*Curzia seguita da vn Paggio, che porta sopra
bacile la Veste d' Aureliano lacera,
e tinta di sangue, Tullia.*

Cur. **R** Egina, mia Signora,

Tul. Curzia, qual noua arrechì?

Cur. D' Aurelian, che trà le fauci ingorde
Spirò d' Hircane belue i fiati estremi,
Ecco di sangue intrisi

Lo-

Logori i panni; per Gerilbo il Seruo,
Che à te gli presentassi
Tarquinio à me l'impose.

Tul. O là dinanti

Mi si tolgano omai; tutbar non voglio

Trà memorie rubelle il real ciglio.

Cur. Estinto il Padre, hor puoi goder del
figlio.

S C E N A X.

Gerilbo, e i sopradetti.

Ger. **R** Egina.

Tul. Che rapporti?

Ger. De la caccia regal pronti à le prede

Già i Molossi latranti

Rotar veloce il piede.

Tul. Entro le selue,

Sotto succinte spoglie

Di Cacciatrice arciera

Vedrò se maggior piaga

Sapranno fare i dardi.

O pur di Floro, ouer di Celso i guardi.

Cur. O quanti arcieri, o quanti

Entro ameno boschetto

Cacciar sì bella Dama haurian diletto.

Saettatemi, o luci amoroze,

Che son dolci le piaghe d' Amor:

Già gli strali son spine di rose,

Che scherzando mi pungono il cor.

Saettatemi, &c.

Fulminatemi, o care pupille,

B 3

Se

Se volete, che goda il mio sen,
 Di quei sguardi l' amate scintille
 Sono stelle d' vn Cielo seren.
 Fulminatemi, &c.

S C E N A X I.

Gerilbo, Curzia.

Ger. **C**urzia rimanti addio; trà le foreste
 Armato Cacciatore
 Anch' io proua farò del mio valore.
 Cinto il fianco d' arco, e strali
 Mille belue ucciderò,
 Saettate
 Al suol fuenate
 Di vederle io goderò:
 Cinto, &c.

S C E N A X I I.

Curzia.

Come farfalla al lume (no
 Piracosta al foco mille amanti intor-
 Si mira Tullia, e me non è concesso
 A de carne pur' vno; ah ben m' auue ggo
 De' miei contenti esser volate l' hore;
 Per vecchia età strali nō porta Amore.
 Quando penso che sù' l' crine
 Hò le brine
 Son' astretta à lagrimar:
 Mi souien che Giouinetta

La-

Lasciuetta
 Tutta vezzo, tutta brio
 Feci anch' io
 Più d' vn vago sospirar.
 Quando, &c.
 Mi ricordo, che vezzoso
 Amoroso
 Il fiorito mio semblante
 A vn' istante
 Facea l' alme innamorar.
 Quando, &c.

S C E N A X I I I.

Selua.

Aureliano in habito da Pastore.

Dea volubile
 Quanti aspetti cangiar io ti veggio:
 Frà schiere
 Guerriere
 Se strinsi l' acciaio
 Con animo ardito,
 Nel' ozio auulito
 Le Selue hor passeggio.
 Dea volubile, &c.

Mà qual rimiro Cacciatrice ardita
 L' hasta vibrar contro d' horribil fera
 Sembra l' irsuta belua
 Da l' Erimanto uscita;
 Fia portento del Ciel, se resta in vita

B 4

SCE-

S C E N A X I V ,

Tullia in habito di Cacciatrice, che viene combattendo con una Fera seguita da Gerilbo, Aureliano in disparte.

Tul. **F**Renì pur d'ira, e furore
Al mio piè cadrai trafitta.

Ger. Ohimè, ohimè, de l'empia belua il
dente

Franse l' hasta pungente.

Aur. Vago Sole del bosco
A tua difesa accorro.

Ger. Oh Dei, che veggo?
Quì Aurelian!

Aur. Cada il feroce mostro
Trofeo di questa mano

Aureliano atterra la Belua.

Tul. Cielì, che scorgo? se virtù visiva
Ne l' oggetto non erra
Al portamento, al volto
Questi è Aurelian frà rozze lane auolto.

Au (Tullia è costei? Cielì, che fò, che
penso?)

Tul. Dimmi Gerilbo, Aureliano ancora
Spirò l'alma dal seno?

Ger. (Ohimè.) Signora;
Cesse del Fato à l' onte,
E già portossi à ritrouar Caronte.

Aur. Immobile m' osserua,
Ella non mi conosce;

Tul. Pastor, tu che cortese

Da

Da gli artigli di morte
La mia vita inuolasti,
Chi sei? come t'appelli?

Aur. Rosalbo è il nome, e in villerecci ar-
nesi

Viuo qual vedi habitator de' boschi;

Ger. Mi veggo à mal partito,
Se Tullia lo rauuifa, io son spedito.

Tul. Gerilbo?

Ger. Mia Regina?

Tul. Tu farai, che Rosalbo
Scortato sia dentro la Reggia (o Dei
Sempre piu Aurelian lo giurerei.)

Aur. Regina deh - - -

Tul. Non più, s' illesa
Da periglio mortal tu mi serbasti
Giust'è, che degno premio habbia tant'
opra:

Ger. Voglia pietoso Ciel, che nò lo scopra,

Tul. Se m' assiste la Fortuna,
Per me il Fato pugnerà,
Che al ferir di luce bruna
Il mio cor pace non hà.

Se m' assiste, &c.

Se m' arride amica forte
Crudo Ciel si placherà:
E d' vn erin sol le ritorte
L'alma mia paenterà.

Se m' assiste, &c.

B 5

SCE-

S C E N A X V .

Aureliano , Gerilbo .

Aur. **G**erilbo ,
Di strani influssi armati
Preueggo gl' astri .

Ger. Se occultar saprai
A Tullia l' esser tuo , lieti successi
Ti presagisco .

Aur. E tu di ciò m' affidi ?

Ger. Sì , mà se non ti celi
Non siam sicuri à gli Affricani lidi ,

Aur. Quella nube che cinta di fulmini
La mia pace
Verace
Turbò ,
Forse altroue portando i suoi turbini
Il sereno
Al mio seno
Tornò .

Nembo iero di sdegno , che torbido
Naufragi
Maluagi
Additò ,
Forse altroue aggirando quel nubilo
A quest' alma
La calma
Portò .

Ger. Infelice Gerilbo , à quai soggiaci
Imminenti sventure ,
Se l' inganno si suela , al certo Tullia
Vor-

Vorrà , che il pentimento
Beua ne l' onda stigia in strana sorte ;
O Inferno de' viuenti , iniqua Corte .

Quanto è variabile

La Corte instabile
Si chieda à me .

Hor mi fa piangere ,

Hor mi fa ridere ,

Ne sò decidere

Si dubbia fe .

Quanto , &c.

S C E N A X V I .

Floro , poi Domitia .

Flo. **I**O predator di Fere
Quì trà boschi m' aggiro allhor
che Amore

Fà di Fera maggior preda il mio core .

Ah che di quelle frondi

Il lieue susurrar ben mi conferma ,

Che di femina in petto

Regnar non può giammai stabile affettò

Non vuò più credere

A belle nò ,

Di schernire ,

Di tradire

Han per vanto , io ben lo sò .

Non , &c.

Quando mi giurano

Io riderò ,

Menzognere ,

BDa

Da' lor vezzi fuggirò.

Non, &c.

Do. Floro, adorato Floro?

Flo. E ancor mi segui?

Do. Dimmi, o crudel, perche?

Flo. Taci, ammutisci

Ingannatrice Fera.

Do. In che peccai?

Flo. In dolci amplessi stretta

Col mio rival?

Do. Nò ascola.

Flo. Che nò?

Do. Senti se rea

Di tradimenti in sono,

Del mio cor fanne scempio, e ti perdono

S C E N A X V I I .

Tarquinio, Floro, Domitia.

Tar. **D'** Omitia, anima mia, dolce mio
core,

Piano à Tarquinio.

Do. Tarquinio (oh Dio) non fauellar d'
Amore.

Flo. Stringi infedele, accogli
Il tuo vago idolatra.

Tar. (Oh Dei) che sento?
Teco parlò.

Do. (Misera me) non sò:

Flo. Non sai crudel,
La fè, l'amor tradito?

Do. T'inganni, **Flo.** Sei mendace, **Tar.** Io
son fchernito, Se

Flo. Se mai più ti guardo,

Mi fulmini Amor:

Vilipeso

Troppo offeso,

Empio mostro hai questo cor.

Se mai, &c.

S C E N A X V I I I .

Tarquinio, Domitia.

Tar. **T** V del volto di Floro
Clitia nouella?

Do. Prenze

Tragge à forte Cupido

Da la faretra i dardi, & ei destina

L'esca à la face, e à le quadrella il segno.

Tar. Ah Donna ingannatrice,

De la fè, che giurasti è questo il pegno?

Do. Sì giurai d'amarti allora

Lo confesso, e ben lo sò;

Mà ch'io voglia amarti ancora

Tu t'inganni, ò questo nò.

Sì giurai, &c.

S C E N A X I X .

Tarquinio.

A H folle è ben chi crede
A femminile Amor Proteo di fede;
Mà fia ver, che sù gli occhi
Vegga il Prometeo indegno

In.

Inuolarmi quel Sol , la di cui face

Quest' alma hà incenerita?

Cadrà il fellon, che mi rapì la vita.

Rendetemi il mio bene Altri crudeli,

Eccouì il core , e l' alma ,

Mà per pietade il mio tesor si fueli

Rendetemi , &c.

Tornatemi il mio Sol, stelle spietate,

Deh se Febo col giorno

Al Mondo fa ritorno

Irai de l'Idol mio più non celate .

Tornatemi , &c.

S C E N A X X .

Sala nella Reggia .

Aureliano in habito di Prence , Gerilbo .

Aur. **O** H Dei , dunque Domitia
Sdegnosa contro Tullia
Impugnò il ferro , ed i paterni oltraggi
Di vendicar pretese ? il di lei fello
Mascherando Tarquinio à certo Occaso
Inuolò la mia luce ?

Ger. Il tutto è vero :
Mà se l'occhio non dormel,
Tullia quà torce il piede , io vado al-
troue ;

Cela qual sei , la frode occulta, ò veggo
Imminente il periglio .

Aur. A tali euenti istupidisce il ciglio .

SCE.

S C E N A X X I .

Tullia , Curzia , Aureliano .

Tul. **P** Astor , tu , che cortese
Per ferbar questa vita
Obliafi te stesso ; al tuo gran merto
Degna mercede hor prendi .
Duce de le mie guardie hoggit' elleggo .
*Qui Tullia sopra un' aureo bacile portato da
un Paggio prende il bastone di comando ,
e lo dà ad Aureliano .*

Aur. Reina , vn tanto honore
M' obliga , e m' incatena .

Tul. Debito è di grand' alma
Premiar sempre i fauori .

Cur. Cangio per te la sorte i suoi rigori .

Aur. Questa vita
Io confagro al Regio piè :
Sarò l' Argo del tuo foglio ,
E fra Duci in Campidoglio
Scorgerai qual sia mia fè .
Questa , &c.

S C E N A X X I I .

Flo. seguito da Domitia , Tullia , Curzia .

Flo. **I** O infedel ? io sleale ?
Do. **I** Perfido sì , di mia tradita fede
Se'l rubello Sinon .

Flo. **O** traditrice ,

La

40 A T T O

La colpa tua sarà d' altrui delitto.

Qui Tullia? *vede Tullia.*

Do. La rivale?

Tul. O là quai sdegni,
Miei geminati Soli,
Portano l' ombre entro il seren de gli
occhi.

Flo. Non soffrirò, che al seno
Costui t' annodi.

Do. Haurò per lieta sorte
Pria, che Floro t' abbracci
Stringer l' horrida Morte.

Tul. O gare à me gradite.

Cur. (Bizarie non più vdite)
Quanto sei fortunata.

Tul. Frà due Numi sì vaghi io son beata.

Curzia, in breui momenti
A le Therme Reali *(que*
Scorterai Celso, e Floro; in seno à l'ac-
Sarà mio dolce gioco
Sentir del cieco Dio strali di foco.

Do. Reina, vn vero amor vuol' esser solo.

Flo. R ualità non voglio.

Tul. Nò più; tacete, e date tregua al duolo.

Così già non direte
Quando vi bacierò:
Contenti ambi farete
Quando v' abraecierò.

Così, &c.

SCE-

S E C O N D O.

41

S C E N A X X I I I .

Curzia, Floro, Domitia.

Cur. **N** On v' accorgete ancora,
Che Tullia la Regnante,
Bramando di goder più d' vn' oggetto,
Vuol soddisfarfi d' ambo voi nel letto,
Più d' vn bel giouine
Al fen vuol stringere,
Credete à me.
Sempre mutabile
Varia, ed instabile
Amante femina
Veder si fè.

Più, &c.

S C E N A X X I V .

Tarquinio, Floro, Domitia.

Tar. **P** Vr con Domitia è Floro! ed an-
co ardisci

Basso vapor terreno
Innalzarti al mio Sol?

Flo. Empio Latino,
Tu qual ragion riserbì
Soua costei, che adoro?

Tar. Folle amator indegno

D' vn' alma offesa hor prouerai lo sdegno

Tarquinio con Floro vuol impugnar la spada,
Domitia lo ferma,

Pren-

Do. Prencipe affrena l' ire ,
Da me tu , che pretendi ?

Tar. La fè, l' Amor, che mi giurasti infida.

Do. Altro non chiedi ?

Tar. Altro non bramo .

Do. E poi

T' appagherai d' Amor ?

Tar. Sarò contento .

Do. Felice ?

Tar. Fortunato .

Flo. (Ahimè che sento .)

Do. Così dal cor sbandita

Fia la pena ?

Tar. E il cordoglio .

Do. Dammi la destra .

Tar. Prendi .

Do. Io non ti voglio .

Sei gentile , e sei vezzoso ,

Ma non piaci à questo cor :

Come amante , ò come sposo

Mai non può mancarti Amor .

Sei gentile , &c.

Parte schernendolo .

S C E N A XXV .

Tarquinio .

EMpia , così schernisci

La costanza d' vn' alma ? è questi il
premio

De la mia fè sincera ?

Và, ti fulmini il Ciel Libica Fera .

A i

A i vezzi d' vn bel volto

Non crederò mai più ,

Se vn dì mi veggio sciolto ,

Non torno in seruitù .

A i vezzi , &c.

D' vn ciglio al dolce brio

Non arderò mai più :

Spengo nel petto mio

L' ardor , che acceso fù .

D' vn ciglio , &c.

Segue il Ballo .

Fine dell' Atto secondo .



ATTO

44
ATTO TERZO

SCENA I.

Therme Reali.

Floro, e Domitia condotti da Curzia.

Flor. **D**Vnque il Prénce lasciò
Ingannasti fingendo.
Do. Da la falce di morte
Sottrasse il Genitor men-
tita fede.

Flor. L'allegrezza fuggita in sen mi riede.

Cur. Vaghi leggiadri Adoni:

In quei limpidi v mori
Tuffar l'ignude membra

Fiani concesso quai vezzosi Amori.

Do. Haurò il mio Ciel ne l'acque.

Flor. Ed io nel fiume

Acì farò di regal Ninfa in seno.

Do. (Ah Domitia non son) (se non la)

Flor. (Mà Floro non farò) ^{à 2.} (sueno.

Cur. Mirate là, che qual Diana al Fonte

La Reina quà giunge; omai di vezzi

Gentil maestro, e fabro

Munite voi di caldi baci il labro.

Do. D' vopo è di simular.

Flor. Finger conuiene.

Do. Curzia, che bianco seno?

Flor. Ah que' begli occhi

Por-

T E R Z O. 45

Portano inuidia, e scorno

Nel firmamento à l' Amiolee facelle.

Do. (La suenerò.)

Flor. (Non mi tradite, o Stelle.)

SCENA II.

Tullia, e gl' antedetti.

Tul. **P**ER piagarmi con l'armi de' vezzi
Quà mi scorta l' Arcier feritor;
Di corallo bei labri viuaci,
A guerra di baci
Vi sfida il mio cor'.

Per piagarmi, &c.

Do. (Giove ci assista.)

Tul. Curzia,

Tu farai, che Rosalbo

Di mie Guardie regali il maggior Duce

Di queste regie Therme

Vegli à l' ingresso.

Cur. Vbbidirò, Signora.

Tul. E voi miei dolci oggetti

In quei crespi zafiri

Venite, si à dar pace a' miei sospiri.

Do. Tullia, à giubilo tãto il cor ne langue

(Empia, cadrai sommersa in mar di
sangue.)

Flor. L'alma digioia abbonda,

Do. (Fiamma lascia estinguerà quell'
. onda.)

SCE-

S C E N A III.

Curzia, e Tullia con Domitia, e Floro vanno ad assidersi vicini al Bagno.

Cur. **A**L porto de' piaceri
Tullia in placide calme è giunta
al fine;
Mà giurerei che tanti
Atomi non hà l'aria,
Quanti vorrebbe al sen stringere amati
Ogni bella, ogni vezzosa
Vsa sempre à far così:
Sospirando,
Delirando
In amore
A tutte l'hore
Cento amanti vuole al dì.
Ogni bella, &c.

S C E N A IV.

*Tullia, che siede vicina al Bagno nel mezzo
à Domitia, e Floro.*

Tul. **I**Doli miei vezzosi, omai scoprite
Del bianco sen di neve
I morbidecci auori, ed al riflesso
Di vostre membra intatte
Tingasi di rossor la via di latte.
Do. Io son già pronta.
Flo. Eccoti in sù la spoda al rio, che fugge,
Lean-

Leandro innamorato.

(Presta l'armi del Ciel, vindice Fato.)

Do. Piacciati, o mia Regina,
Che pria il bel crin t'adorni,

Flo. Et io di gigli
La vaga fronte infiori.

Tul. Così noua Ciprigna,
Sarò in braccio à gli amori.

Flo. Con ligustri, e vaghe rose
Vn' April ti formo al crine,

Do. Habbian si pompe odorose
Tue bellezze peregrine.

Tul. A due Narcisi in grembo
Mi piove amor de le sue gratie vn nèbo.

Do. Quel tuo labro porporino
Forma l'arco al Dio d'Amore.

Flo. Vibra poi l'Arcier bambino
Dolci strali à questo core.

Do. Floro, non più; già il lusinghiero cato
Per donarla al mio ferro
Rapilla in dolce sonno:

Flo. E' questo il tempo.

Do. A lasciua Regina io squarcio il seno.

Flo. Vibra il colpo, che tardi?

Do. Ecco la sueno.

S C E N A V.

Aureliano, e li predetti.

Au. **F**Erma, che fai?

Do. **C**he miro?

Tul. **E** quai clamori?

(Qui

Flo. (Qui Aureliano ?)

Do. (Il Genitor s' oppone !)

Tul. Celso per chi d' acciaro
Porti la destra armata ?

Do. Odi, o superba altera, io sotto il mato
Di simulato amore
Trattai ferro omicida
Perche vittima fosti al mio furore.

Tul. Ah scelerato indegno ?

Do. Importuno costui s' oppose arditto,
Floro il braccio arrestommi, onde la vi-
A i difensor tu deui. (ta.

Flo. (Bambino ancor quant' è sagace A-
more !)

Do. Saluo in vno l' amante, e il Genitore.)

Tul. Barbaro, tu che ascondi
Sotto i fior de le guancie angui letali,
Dimmi, non ti bastò con finto foglio
Machinar la mia morte ?
L' angoscie di Perillo
Di Massentio le pene in breue attendi.

Do. Stragi non temo, e nò pauento incèdi.

Flo. (Anima mia, che intendi ?)

Tul. E tu degno Campion, cui duplicata
Deggio me stessa di due vite al dono
Chiedi ciò che più sai la Reggia, ò il
Trono.

Au. Cortesia di chi regna
Al merito di vassallo è premio tale,
Che di scettri, e corone assai più vale.

Tul. Il fellon di mia vita
A la tua fè consegno ;
Chi si rise à l' amor, pianga a lo sdegno.

Chi

Chi sprezza gl' amori
Di sdegni, e furori
Bersaglio sarà ;
Amante
Incostante,
Crudele,
Infedele
Non merta pietà .
Chi sprezza, &c.

S C E N A VI.

Floro, Domitia, Aureliano, e dopo Gerilbo,
che sopraggiunge in disparte .

Flo. M Io Prence ?

Do. M Genitor,

Flo. E come torci
Sù queste foglie il passo, e per quai casi
Tu de le Regie guardie
Duce, e Signor ?

Do. Come da i boschi ombrosi
A i regal i splendori ?

Au. Ad altro tempo
Vi narrerò gli euenti.

Do. Mà de l' impura donna
Tu difensor ?

Flo. Tu remora à l' impresa.

Au. A l' altezza de' gradi
Tullia portommi, ed à l' acciar di Cloro
Mi tolse il di lei figlio ; armato d' ire
Per obligo cotanto
Alma d' Eroe, hor come può tradire !

C

Flo-

Floro , tu de la Reggia
Al fiorito sentier Domitia attendi
Là per via di sotterra ambo a la fuga
Scampo sicuro haurete .

Ger. (A tempo io giunsi .)

Au. Io de la Selua in seno
Vi seguirò non lunge .

Flo. Hor là m' inuio ,
Bella , rimanti .

Do. In breue
Bacierà il piede l' orme tue nel suolo .

Ger. (Mio Prence, ad auuifarti , io vengo
à volo .

Flo. Ricordati , cor mio ,
Che sempre t' amerò ;
Ne mai porrò in oblio
L' ardor , che m' infiammò ,
Ricordati , &c.

S C E N A V I I .

Aureliano , Domitia .

Au. **D**omitia , o di quest' occhi
Luce, e pupilla, hor che ti è scor-
ta al passo

Il Genitor , segui l' amante, e sposo .

Do. Elitropio amoroso
Siane il mio cor' al vago Sole intorno,
Che senza Floro l' adorato oggetto
Posso ben dir , che senza l' alma hò il
petto .

Per vezzo , e per gioco

Vn

Vn guardo di foco

Il cor mi ferì :

Mà tanto gradita

Mi par la ferita ,

Ch' io l' amo sì , sì !

Per vezzo, &c.

S C E N A V I I I .

Aureliano .

O Vicende mortali ! in sù la Rota
Cieca Diua m' inalza, ed indi à poco
Mi fa veder vn ciglio di stupore
Che vn raggio séza luce è il suo fauore.

Vicende incostanti

Di cieca fortuna .

I giri incessanti

Fermate per mè ;

Conosco qual' è

Di forte importuna

Il mobile istinto ;

La Rota di Fortuna è vn Laberinto

S C E N A I X .

Giardino con via sotterranea .

Floro .

Quì sù trono di rose
Doue risiede in vaga pompa Flora,
Per attender Domitia

C 2

Del

Del piè furtivo accelerai le mosse :
 Quel sotterraneo calle
 Ci additerà lo scampo, e il cieco Numè
 Ci appresterà colla sua face il lume.
 Pur ch'io parta col mio bene
 Son contento di morir.
 Se diuiso Amor mi tiene
 Dal suo bel, forz'è languir]
 Pur ch'io, &c.

S C E N A X.

Tarquinio condotto da Gerilbo.

Tar. D'Equal consenso dunque (ro?)
 Stabiliro fuggir Domitia, e Flo-
Ge. Signor, da questo labro,
 Esule n' andò sempre la bugia.
 Mà se non erra il guardo,
 Appunto à questo loco
 Scorta l' arcier bendato il tuo bel foco.
 Meco vieni in disparte
Tar. E fia ver ciò ch'io miro?
 Sì, ch'è la mia Tiranna il piè ritiro.]

S C E N A XI.

Domitia, e Tarquinio con Gerilbo in disparte.

Do. V luo sperando
 Mà fino à quando
 So non lo so :
 E pur mi consolo,
 Che

Che l' aspro mio duolo
 Durar più non può.

Viuo, &c.

Mà Floro il vago Sole ancor non veggio
 Arrichir di splendore
 Questa Reggia odorosa?
 La tardanza in amor quanto è penosa!

Tar. Bella Domitia?

Do. (Qui Tarquinio?)

Ge. (E' colta.)

Tar. Mira chi più di Floro
 Di quel volto di Cielo
 Adorator si pregia.]

Do. E che pretendi?

Tar. Sù 'l candor del tuo bel seno
 Mille baci imprimerò :
 Quelle neui dolci, e 'ntatte
 Forman carcere di latte
 Al mio cor che t'adorò.
 Sù 'l candor, &c.

Vuol toccare il seno, ed ella lo respinge.

Do. Temerario, che tenti?

Ger. Ard:r Signore,
 (Perche à Floro d' entrar non sia per-
 messo,
 Volo à chiuder l' ingresso.)

Tar. Odi to, che nel seno
 Porti di felce vn core,
 Vincerò colla forza il tuo rigore.

Do. Che far presumi?

Tar. Hor vedi alma di fera
 Ciò, che sà far vn, che in amor dispera.
 L'afferra per un braccio,

Do. Empio, cotanto ardisci?

Ger. Ah Prence, ferma.

Do. Lasciami.

Tar. Alcun trà queste verdi frondi
Il tuo clamor non ode, e spero in vano.
*Mentre la vuol condurre per forza nella
sotterranea, sbalza fuori Floro,*

S C E N A XII.

Floco, e li predetti,

Flo. **B**Asta, che Floro l'oda. empio Romano.

Do. Sorte!

Tar. Destin!

Ger. Che miro?

Tar. Qui Floro!

Ger. Et ci preuenne.

Do. Al fin respiro.

Flo. Da vna destra di latte

Floro leua Domitia di mano à Tarquinio

Questa tua man scatena.

Tar. Audace il folle orgoglio

Fiaccar saprò.

Flo. Con ombre di lasciua

In van pensi oscurar trà questi fiori

D'un animato giglio i bei candori.

Tar. Così t'opponi, in legno,

Del Tebro al maggior Prenze?

Flo. Ora da Prenze.

Tar. Sco tati temerario.

Flo. Hor questa spada.

Tar.

Tarquinio pone mano alla spada.

Ger. Signor ti sono à lato

Floro va alla presa, e gli leua il ferro.

Flo. Cedi superbo il brando.

Tar. Contro Tarquinio?

Ger. Affè se non ci arride

Gioue benigna ambo costui n'uccide.

Flo. Morrai.

Do. Lascia, ch'ei viua, e à più gran forte
Serba il valor d'Eroe.

La vita ad vn Tiranno è sempre morte.

Flo. Prendi, è codardo il ferro.

Floro getta la spada à Tarquinio in terra.

Lorda di fangue vile

Sdegno mirar la mano.

Do. Restane, Prence indegno, amante
infano.

S C E N A XIII.

Gerilbo, e Tarquinio, che poi sorge di terra.

Ger. **S** Ignor --

Tar. **S** Gerilbo.. ah volerò à la Madre,
Suekerò Aureliano, (pia
Poi scoprirò Domitia, io vnò, che l'em-
Vn'efangue trofeo sia del mio sdegno,
E noua furia habbia di Pluto il Regno.

Ger. Quando credei Tarquinio *à parte*
Vn' inuitto campione,

Affè l'hò rauuifato vn bel poltrone.

Tar. Miei spirti di vendetta

Sù, sù correte à l'armi:

A T T O

Che più, che più s'aspetta,
S'uccida il Traditor,
Che con barbaro cor
Osò oltraggiarmi.

Miei spirti, &c.

S C E N A X I V.

Gerilbo.

SE Tullia, oh Dei, s'auuede,
Ch'io di Tarquinio al cieco inganno
vinto

Aureliano serbai, come baleno,
Volo à celarmi à sette colli in seno.

Seruire à Grandi

Più non si può:

A i lor comandi

Viuer soggetto

Sol per dispetto

Io più non vitò.

Seruire, &c.

S C E N A X V.

Tullia, Curzia,

A Consiglio, pensieri, à consiglio,
Dice voi, che deggio far?

Caderà,

Morirà

Chi tiranno

Con inganno

T E R Z O.

57.

Il mio sen tentò fuenar.

A consiglio. &c.

S C E N A X V I.

Tarquinio, Tullia, Curzia.

Tar. **M** Adre, Tullia?

Tul. Che arrechi?

Tar. Euenti strani.

Cur. Che fia?

Tul. Narra à momenti.

Tar. Quel Pastor, che dal bosco

A la Reggia traesti

Rosalbo egli non è.

Cur. Non è Rosalbo

Colui, che ne la Selua, e ne le Therme

Come già m'accennasti,

D'inesorabil Dei ti tolse à l'ire?

Segui, Signor;

Tar. Aureliano è quegli

Cur. Aureliano?

Tul. Come, e chi lo fece

Di carcerate belue

Libero da l'artiglio?

Tar. Vinto dal cieco Nume

Per Domitia la bella il tuo gran figlio.

Tul. Ah Tarquinio, che oprasti!

Tar. E di vantaggio

Io ti dirò, che Celso...

Cur. Il Traditore

De la Regal tua vita?

Tar. Ei non è Celso,

C 3 Pro-

Prole d'Aurelian Domitia è quella.

Tul. Domitia?

Tar. Io l'hò celata

Sotto nome di Celso in finte spoglie.

Cur. Bizzarre stravaganze.

Tul. Resto fuori di me.

Tar. Costei sprezzando

L'affetto mio, tentò fuggir con Floro.

Tul. (Con la beltà, che adoro!)

Parti, o Curzia, e à momenci

Opra che Aureliano

Con Floro, e il finto Celso à me si porti.

Cur. Esequiro i tuoi cenni.

Tar. Fù di queste vicende

Strana cagione il faretrato Amore.

Tul. (Dove inciampasti, o folle amante
core?)

Cur. Sei troppo facile,

Bella à ricenere

Fiamma d'Amor:

Vn volto amabile

Ti stringe subito

Trà lacci il cor.

Sei troppo, &c.

SCENA XVII.

Tullin, Tarquinio.

Tar. Ah figlio, ah figlio,

Tu di vindice Astrea

Togliere à sdegni il traditor rubello?

Riedi, riedi in te stesso,

E

E inhorridisci à l'esecrando eccesso.

Tar. Condona, o Genitrice,

Sempre à gli amanti di ragione il lume

Benda con la sua benda il cieco Nume.

A i dardi di Cupido

Resister non si può:

Così l'Arcier di Gnido

Di me già trionfò.

A i dardi, &c.

SCENA XVIII. & VLTIMA.

*Aureliano, che conduce Domitia, e Floro,
Tullia.*

Aur. **R**Eina, ecco eseguita
De' tuoi cenni la legge, à te di-
nanti

Floro, e Celso condutto.

Tul. Celso eh?

*Sorridendo verso Aureliano, e poi si volge
sdegnata verso Domitia.*

Temeraria.

Do. (Ah! son scoperta,)

Tul. Così con finto foglio

Mentite spoglie, e simulati amori

Ordisci à le Regine i tradimenti?

Aur. (Che ascolto?)

Flo. (Alma, che senti?)

Do. Tarquinio mi suelò. *piano à Floro.*

Flo. Sorte crudele. *verso Domitia.*

Tul. Senti, ad Aureliano *à Domitia.*

Grand' obbligo tu deui,

(Io

60 A T T O

Aur. (Io son palese ,
Ah crude Stelle .)

Tul. Il merto
Di quell' Eroè m' affrena l' ire in petto,
E non ti fa di morte orrido oggetto.

Aur. (Resto di fasso .)

Do. (Io tutta gelo .)

Tul. Prence
Non più fia , che t'abbhorra
Come nemico al Trono ,
Anzi fedel t' accolgo , e se due volte
M' inuolasti à la Parca ,
Tutte l' offese tue dono à l' oblio. (io,

Aur. Giurò al tuo soglio eterna fede anch'
Mà se di gratie abbondi, anco permetti,
Che Floro in sagro nodo
Con la bella Domitia hoggi si stringa.

Tul. Nulla si nega à intercessor, ch' è de-

Flo. Giubila , o core . (gno.

Do. Anima mia , festeggia .

Tul. Floro , porgi la destra
A Domitia il tuo Sole .

Flo. Gli dò la destra , e il core ,

Do. Io son contenta , o saretrato Amore .

Tul. Hor vegga Roma , e il Mondo
Ch' alma nata à gli scettri , e à le Corone
Il senso contumace

Al fin sà debellar con la ragione.

Aria

T E R Z O . 61

Aria con Trombe.

Guerra , guerra , miei spirti seueri ,
Deh siate più fieti
Col Nume d' Amor .
Quell' Arciero , ch' è cieco , e fallace
Non habbia mai pace
Più dentro il mio cor ,
Guerra , &c.

Fine del Drama .



V. D. Io. Chrysoſtomus
Vicecomes Cler Reg S.
Pauli Pœnit. pro Emin.
& Reuerendiſs. D D.
Hieronymo Card Bon-
compagno Archiep Bo-
non. & Principe.

Imprimatur

Fr. Dominicus Maria
Merelli de Genua Ord.
Pradic. ad Sacra Theo-
logia gradum Magiſte-
ry approbatus & S. Offi-
tij Bonon. Vicarius Ge-
neralis.

B. II. 124.